

### 2.1. Legami clientelari e alleanze politiche

I legami che in tale periodo si andarono affermando nel contado<sup>(35)</sup> e la loro ripercussione nella realtà politica cittadina, vanno considerati dunque nell'ottica di un rapporto dialettico tra mondo rurale e mondo urbano<sup>(36)</sup>. In questo senso, anche i vincoli feudali che i Crivelli strinsero, o rinnovarono, con famiglie o enti religiosi, assumono un significato particolare<sup>(37)</sup>.

I Crivelli, appartenenti all'ordine dei valvassori<sup>(38)</sup> nel XII secolo risultano legati da investiture feudali alla famiglia capitaneale dei *da Baggio* e al

<sup>(35)</sup> Sulla complessa situazione italiana in tale periodo si v. G. TABACCO, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in «Studi Medievali», S. 3<sup>a</sup>, I fasc. II, 1960, pp. 397-406; Id., *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del Medioevo*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», LXXXIX (1968), pp. 37-51; Id., *Fief et seigneurie dans l'Italie communale. L'évolution d'un thème historiographique*, in «Le Moyen Age», LXXXIV (1969), pp. 5-37 e 203-18; Id., *L'allodialità del potere nel Medioevo*, in «Studi Medievali», S. 3<sup>a</sup>, XI, fasc. III, 1970, pp. 565-615; G. SOLDI RONDININI, *Nuovi aspetti e problemi della «signoria rurale» (secoli XII-XIV)*, in «Nuova Rivista Storica», LVII (1973), fasc. V-VI, pp. 545-570; G. FASOLI, *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. V, *I documenti*, Torino 1973, pp. 263-308; P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sc. XI-metà sc. XIV)*, Torino 1974; G. P. BOGNETTI, *Studi sull'origine del comune rurale*, a c. di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Milano 1978; G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, vol. IV, Torino 1981, pp. 591-677.

<sup>(36)</sup> Sul rapporto città-contado si v. P. JONES, *Economia e società nell'Italia medioevale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, *Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1979, pp. 187-372. Sulla continuità tra realtà «feudale» e comunale si v. G. LUZZATTO, *Tramonto e sopravvivenza del feudalesimo nei comuni italiani del Medioevo*, in «Studi Medievali» S. 3<sup>a</sup>, III, fasc. II (1962), pp. 401-19; G. MARTINI, *Feudalesimo e comune: contrapposizione o commessione?* in AA. VV., *Aspetti e momenti del rapporto passato-presente nella storia e nella cultura*, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e lettere, Milano 1977, pp. 111-25.

<sup>(37)</sup> Com'è noto, nel secolo XII si ebbe una profonda trasformazione nel significato delle investiture feudali, che finirono per svolgere funzioni del tutto differenti da quelle originarie. In quel periodo sono infatti testimoniate molte alienazioni di beni feudali sotto forma di investiture *libellario nomine*, che consentivano al vassallo di mantenere con il signore solo rapporti di tipo personale o patrimoniale, cedendo tuttavia a terzi il beneficio avuto. A tale proposito si v. B. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1975, pp. 127-28 e 146. Sul significato e sulla diffusione dei rapporti vassallatico-beneficiari in tale periodo si v. anche A. L. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in *Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali*, 62, 1973-74, pp. 1-125; A. CASTAGNETTI, *Aspetti feudali e conservativi della società ferrarese dal dominio dei Canossa alla signoria degli Estensi (secoli XI-XIII)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a c. di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 61-83.

<sup>(38)</sup> Cfr. p. 544, n. 20. L'appartenenza all'ordine dei valvassori risulta anche da una sentenza del comune di Milano del 1130 dove, tra i valvassori presenti viene nominato Ugo Crivello (MANARESI, p. 7; il doc. è citato anche da GIULINI, III, p. 196). Pure nella cronaca *Flos Florum* (Milano, Biblioteca Braidense, Ag.q.35, f.158r) a proposito di Urbano III si dice che è *natus ex valvassoribus de Crivellis*.

monastero c  
sé altre per  
I vinco  
ad Assiano (c  
no Boscone  
Nel cor  
di opposti in  
brogio, che v  
colo XII la c  
patrimonio fe  
l'ente religios  
sione dei ben

<sup>(39)</sup> Nel 118  
me posto a Cuggi  
mo aveva giurato  
un censo di cinqu  
Landolfo Crivelli,  
poiché la vendita  
di due *cassas cop*  
canone (*Ibidem*). C  
*domino*, impegnan  
to di fronte a un  
che finì appunto p  
BUSDRAGHI, *La form*  
un secolo di distanz  
mare i loro diritti s  
re ad una vera e p  
beni feudali, a que  
<sup>(40)</sup> *Liber Notit*  
lard, Milano 1917  
*allo studio delle circ*  
*storiche sulla Chiesa*  
<sup>(41)</sup> Già nel no  
sentati ad Azzone, c  
*Axilianum*. Al propo  
avesse danneggiato i  
potesse contrastare t  
(GIULINI, II, pp. 314-1  
Un'ulteriore conferm  
quell'anno il papa em  
di S. Ambrogio e ne c  
villa di Assiano colla  
<sup>(42)</sup> A. AMBROSIO  
<sup>(43)</sup> *Ibid.*, pp. 47  
appezzamenti descritti  
<sup>(44)</sup> *Ibidem*, p. 10  
siano *cum honore et*

monastero di S. Ambrogio; contemporaneamente, a loro volta, strinsero a sé altre persone, sempre mediante investiture di tipo feudale<sup>(39)</sup>.

I vincoli che univano i Crivelli ai da Baggio riguardavano beni posti ad Assiano (*Axilianum*), località vicina alla stessa Baggio, nella pieve di Cesano Boscone<sup>(40)</sup>.

Nel corso del secolo XII, le terre poste in tale zona furono al centro di opposti interessi da parte dei signori da Baggio e della canonica di S. Ambrogio, che vi possedeva beni sin dal secolo precedente<sup>(41)</sup>. A metà del secolo XII la canonica, nel tentativo di dare continuità territoriale al proprio patrimonio fondiario, concentrò i propri acquisti in quell'area<sup>(42)</sup>; all'epoca l'ente religioso appariva quindi molto potente in tale località, sia per l'estensione dei beni posseduti<sup>(43)</sup>, sia per i diritti che vi esercitava<sup>(44)</sup>. Nella zona

(39) Nel 1181 Danese, Guala e Rizardo Crivelli investirono per *legalle feudum* di un sedime posto a Cuggiono Arialdo Serrugoni (ASMI, AD., P., cart. 319, 1258 maggio 3). Quest'ultimo aveva giurato loro fedeltà *ut bonus cliens bonis dominis*, impegnandosi a corrispondere loro un censo di cinque soldi di terzuoli. Un suo discendente, nel 1257, vendette poi tale sedime; Landolfo Crivelli, figlio del fu Danese, ribadì in tale circostanza i suoi diritti su tale bene, poiché la vendita era avvenuta senza il suo consenso, e investì l'acquirente per *legalle feudum* di due *cassas copatas* poste a Cuggiono, per le quali egli si impegnò a corrispondere lo stesso canone (*Ibidem*). Giurò inoltre anch'egli fedeltà a Landolfo, suo signore, *ut bonus cliens bono domino*, impegnandosi a tenere tali beni *titullo veteri feudi paterni* (*Ibidem*). Ci troviamo pertanto di fronte a un completo sovvertimento del significato attribuibile all'investitura feudale, che finì appunto per avvenire dietro corresponsione di una somma di denaro (P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica* cit., p. 129). È tuttavia interessante notare come, a quasi un secolo di distanza dalla prima investitura, i *seniores* manifestino la precisa volontà di riaffermare i loro diritti sui beni in questione, rendendo necessario il loro consenso prima di procedere ad una vera e propria vendita, anche se di fatto, specie nel Milanese, le alienazioni di beni feudali, a quell'epoca, erano ormai molto diffuse (*Ibidem*, p. 146).

(40) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a c. di M. Magistretti e U. Monneret De Villard, Milano 1917 (ed. an. Milano 1974), 248A. Su Assiano si v. E. OCCHIPINTI, *Contributo allo studio delle circoscrizioni pievane in età medioevale. Cesano Boscone (Milano)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, V, Milano 1975, pp. 158-59.

(41) Già nel novembre del 1045 alcuni ufficiali della basilica di S. Ambrogio si erano presentati ad Azzone, conte di Milano, affinché pubblicasse un bando relativo ai loro beni posti ad *Axilianum*. Al proposito si hanno due atti: con il primo vennero stabilite le pene per chiunque avesse danneggiato i beni, di proprietà della basilica, e col secondo venne stabilito che nessuno potesse contrastare tali possessi, di cui la basilica fu dichiarata per sempre assoluta proprietaria (GIULINI, II, pp. 314-15). Tali sentenze vennero poi ribadite l'anno seguente (GIULINI, II, p. 328). Un'ulteriore conferma si ebbe poi nel 1148, questa volta da parte del pontefice: il 21 luglio di quell'anno il papa emanò infatti una bolla, con la quale prese sotto la propria protezione la chiesa di S. Ambrogio e ne confermò tutti i diritti, ragioni e possessi, tra cui tutta la possessione della villa di Assiano colla metà della decima e tutti gli onori spettanti (GIULINI, III, p. 365).

(42) A. AMBROSIONI, *Le pergamenie* cit., p. XXXI e seg.

(43) *Ibid.*, pp. 47 e seg., 74 e seg., 103 e seg., 289 e seg. Anche dalle confinanze degli appezzamenti descritti negli atti esaminati la canonica risulta proprietaria di molte terre *in loco*.

(44) *Ibidem*, p. 103. Nel 1158 la chiesa acquistò tredici appezzamenti nel territorio di Assiano *cum honore et conditione*.

contado<sup>(35)</sup> e  
derati dunque  
o urbano<sup>(36)</sup>  
rinnovarono  
lare<sup>(37)</sup>.  
I secolo risul  
da Baggio e a

o, *La dissoluzione*  
I fasc. II, 196,  
ali del Medioev,  
1968), pp. 37-5;  
ygraphique, in «le  
tere nel Medioev»,  
RONDININI, *Nuovi*  
ta Storica», LVI  
alia, Einaudi, vl.  
? nell'età comune  
e del comune rra-  
ti, Signorie ruzati e  
IV, Torino 1911,

l'Italia medi oevde-  
simo al capitalismo,  
le si v. G. LUZZAT-  
evo, in «Studi Me-  
comune: cortrappo-  
presente nella storia  
1977, pp. 111-25.  
nel significato delle  
da quelle originarie.  
sotto forma di inve-  
signore solo rapporti  
me. A tale proposito  
me diritto reale, Mi-  
assallatico-beneficiari  
l vocabolario feudale  
sse di scienze morali,  
della società ferrarese  
, società, potere nell'I-

lta anche da una sen-  
nominato Ugo Crivel-  
re nella cronaca *Flos*  
rbano III si dice che

si andavano tuttavia sviluppando anche gli interessi dei signori da Baggio i quali, oltre ad avere vaste proprietà nel loro luogo di origine, tenevano anche il capitanato della pieve di Cesano Boscone<sup>(45)</sup>.

Fin dal 1031 essi avevano acquistato beni nel territorio di Assiano<sup>(46)</sup> e, nel corso del secolo XII, sono attestati molti loro possedimenti in quella località<sup>(47)</sup>, di comprensibile interesse, vista la sua collocazione tra Cesano e Baggio.

Nel corso del secolo XI essi avevano tentato di aumentare il proprio potere nei confronti del Capitolo santambrosiano, approfittando anche dell'alto prestigio cui erano pervenuti coll'ascesa al soglio pontificio di Anselmo da Baggio, avvenuta nel 1061<sup>(48)</sup>. Da quel momento essi cercarono di estendere la propria influenza agendo anche all'interno dell'ente religioso, come dimostra, nel 1068, la presenza di Landolfo da Baggio quale preposito della canonica di S. Ambrogio<sup>(49)</sup>. I legami, stabilirsi in tal modo tra famiglia e canonica, si intensificarono poi nel secolo seguente<sup>(50)</sup>.

In questo intreccio di rapporti tra i da Baggio e la chiesa di S. Ambrogio si inserirono anche i Crivelli, come risulta da tre atti, il primo dei quali, datato giugno 1130, venne stipulato appunto nella canonica<sup>(51)</sup>.

A quella data Alberico Crivelli si impegnò, unitamente ai suoi eredi, a dare alla canonica di S. Ambrogio tutti i beni posti nel territorio di Assiano che aveva avuto in beneficio dai signori da Baggio, in cambio di diciannove lire d'argento e di un fitto livellario perpetuo<sup>(52)</sup>. Due anni dopo anche Rogerio Crivelli cedette alla canonica tutti i beni avuti in beneficio dai signori da Baggio nella località di Assiano, dietro corresponsione di ventidue lire di argento e di un fitto livellario perpetuo<sup>(53)</sup>. Nello stesso mese suo figlio Rogerio rinunciò a quegli stessi beni a nome proprio e dei suoi eredi<sup>(54)</sup>. Pur-

(45) Sui da Baggio si v. M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XII)*, in «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica», vol. I, Milano 1967, pp. 167-204; ID., *Indagini sulla società milanese nei secoli XI-XIII: le famiglie da Baggio e Oldani*, in *Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 27-29.

(46) ID., *Note cit.*, p. 172.

(47) ID., *Note cit.*, p. 186.

(48) P. JAFFÈ, *Regesta cit.*, I, p. 567.

(49) M. L. CORSI, *Note cit.*, p. 180 e seg.

(50) In un atto del 1154 con cui la chiesa di Cesano Boscone dava a livello perpetuo alla chiesa di S. Ambrogio dodici appezzamenti di campo posti ad Assiano, sono menzionati due membri della famiglia: Arialdo detto Lingua da Baggio, presente in qualità di avvocato della chiesa di S. Giovanni e un altro Arialdo da Baggio, presente come garante, il che attesta la continuità e l'intensità dei vincoli tra ente e famiglia (A. AMBROSIONI, *Le pergamene cit.*, p. 56 e seg. L'atto in questione è citato anche da GIULINI, III, p. 424).

(51) C.D.M., VI, ff.231 r.v.

(52) *Ibidem.*

(53) C.D.M., VII, f. 9 r.v.

(54) *Ibidem*, f. 10 r.v.

troppo r  
di paren

Le  
libellario

del secol  
di trasfor  
nari a dis  
cedute o

Dal

congiuntu  
di S. Am

go si può  
processo c

giunse, ne  
dove i da

D'altro ca

interessati  
in via di

Non c  
titolo altri  
posteriore.

(55) Men  
posseggono al  
1132 suo padr  
il suo stesso n  
risultano attivi  
che, nel 1084,  
gio, effettuata  
privati, IV, pp

(56) C.D.M.

(57) B. BRAN

(58) M. L.

troppo non è possibile sapere se tra Alberico e Rogerio esistesse un rapporto di parentela e, di conseguenza, se i beni in questione fossero i medesimi<sup>(55)</sup>.

Le cessioni, avvenute *ad habendum et tenendum seu censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum*<sup>(56)</sup>, non rappresentano certo, nel corso del secolo XII, una pratica inconsueta e sono un esempio di quel processo di trasformazione nel significato dell'investitura feudale che portò i concessionari a disporre liberamente delle terre avute in beneficio che venivano quindi cedute o vendute ad altri<sup>(57)</sup>.

Dal momento che in quegli anni (1130-32) non è attestata una specifica congiuntura economica, le motivazioni delle cessioni di tali beni alla canonica di S. Ambrogio potrebbero essere individuate in due direzioni. In primo luogo si può scorgere, in queste acquisizioni di terre, l'inizio di quel progressivo processo di espansione e di rafforzamento della canonica che poco a poco giunse, nel corso del '200, ad esercitare i propri diritti anche in quelle località dove i da Baggio avevano in precedenza posto il centro del loro potere<sup>(58)</sup>. D'altro canto è invece probabile che i Crivelli non fossero eccessivamente interessati a mantenere la propria presenza in località dove tali e tante forze in via di sviluppo lasciavano poco spazio a nuove affermazioni.

Non ci risulta infatti che essi possedessero o detenessero a qualunque titolo altri beni nella stessa località, né che ne abbiano acquisiti in epoca posteriore.

<sup>(55)</sup> Mentre è possibile avanzare qualche ipotesi sul nucleo familiare di Rogerio, non si posseggono altre indicazioni riguardanti Alberico. Per quanto concerne Rogerio, si sa che nel 1132 suo padre Arialdo era già defunto (C.D.M., VII, f. 9 r.), e che aveva un figlio recante il suo stesso nome, Rogerio (C.D.M. VII, f. 10 r.). Considerati gli anni in cui tali personaggi risultano attivi, si può ipotizzare che il padre di Rogerio fosse quell'Arialdo del fu Arialdo che, nel 1084, compare come garante in una donazione alla chiesa e al monastero di S. Ambrogio, effettuata dalla vedova di Anselmo Crivelli (ASMi, M.D., n. 1089, pubblicato in *Atti privati*, IV, pp. 179-80). Ne risulterebbe la seguente discendenza:

```

Arialdo
(1075-q. 1084)
|
Arialdo
(1084-q. 1132)
|
Rogerio
(1132)
|
Rogerio
(1132)

```

<sup>(56)</sup> C.D.M., VI, f. 231 r.; *Ibidem*, VII, f. 9. r.

<sup>(57)</sup> B. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo* cit., pp. 127-28.

<sup>(58)</sup> M. L. CORSI, *Note* cit., p. 202.

Nel corso del '200 non si ha alcuna notizia che attesti una continuità di rapporti tra le due famiglie, il che va forse messo in relazione con la pressoché totale scomparsa dei da Baggio dalla scena politica cittadina. Alla loro decadenza, in contrapposizione al prestigio raggiunto nel secolo XI, contribuì senza dubbio il rovesciamento dei rapporti di forza avvenuto nel contado, dove, in zone controllate in precedenza dai da Baggio, si assiste al progressivo emergere di altre unità familiari<sup>(59)</sup>.

I Crivelli non sembrano comunque dimostrare un particolare interesse al mantenimento di rapporti con i da Baggio. Infatti, per lo meno apparentemente, non vi è alcun elemento che accomuni le due famiglie: né relazioni di parentela, né di vicinato urbano<sup>(60)</sup>, né soprattutto interessi convergenti nel contado<sup>(61)</sup>. A riprova di ciò, non si ha traccia di altri legami tra i due nuclei, né per il XII, né per il XIII secolo. È pertanto ipotizzabile che tali vincoli fossero stati stretti in un'epoca precedente, quando ancora le varie famiglie e gli enti cittadini non avevano dato inizio a quel processo di ricomposizione fondiaria tendente a dare omogeneità ai propri possedimenti, che venne portato a termine in epoca successiva.

È infatti solo a partire dalla metà del secolo XII che i Crivelli iniziarono a perseguire una politica fondiaria coerente, avente per oggetto aree ben determinate del contado. Da quel momento non esitarono a cedere terre poste in zone per loro prive di interesse, concentrando invece i propri sforzi in un'area ben definita, cioè quella posta a nord-ovest della città.

In tale ottica assume quindi un significato ben preciso la cessione delle terre di Assiano, cui corrisponde d'altro canto la volontà di mantenere invece i beni di Bernate, Cuggiono e Inveruno. Proprio in queste località, e in altre limitrofe i Crivelli, mediante una sistematica politica di acquisti, andranno infatti affermando, nel corso del '200, la propria preminenza.

Ben diverso appare l'interesse dei Crivelli nel mantenere stretti legami con un centro di potere economico e politico influente quale il monastero di S. Ambrogio, anche perché uno stretto legame coll'ente benedettino poteva

(59) *Ibidem.* Le famiglie che in quegli anni andarono rafforzando il loro potere in tale zona, tutte peraltro legate al capitolo santambrosiano, erano in particolare i Cagapisti, gli Oldani, gli Zavattari e i Magni. In particolare sugli Oldani si v. M. L. CORSI, *Indagini cit.*; sui Cagapisti si v. G. ANDENNA, *Una famiglia milanese di «cives» proprietari terrieri nella pieve di Cesano Boscone: i Cagapisto*, in «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica», vol. II, Milano 1972, pp. 641-686.

(60) I da Baggio abitavano a Porta Comacina (cfr. M. L. CORSI, *Note cit.*, p. 181, n. 70), mentre i Crivelli come vedremo, risiedevano a Porta Vercellina.

(61) Mentre i da Baggio concentrarono i loro interessi nella pieve di Cesano Boscone, i Crivelli incrementarono il loro patrimonio fondiario nell'area posta a nord-ovest del contado milanese e facente parte delle pievi di Nerviano e di Corbetta.

avere un pe  
cui i Crivel  
Nell'ago  
dum Domeni  
si, (63) *de ripi*  
no, *in fine T*  
monastero im  
*nomine feudi*  
*feudi* (65).

Con ogn  
ma del rinno  
quando tale i  
si affermò che  
*eorum agnatus*  
prima investit  
Il 12 otto  
*rum veteri et c*  
Bernate, e di  
monastero.

I legami tr  
li rapporti di v  
stesso quartiere c  
ste proprietà c  
Si trattava  
apparire ingomb

(62) Analizzeret  
per ora basti ricord  
milanesi di quell'an  
del comune milanese

(63) ASMi, AD,  
f. 324 e citato anch

(64) *Ibidem.* Pur

(65) *Ibidem.*

(66) ASMi, AD,

(67) Sul fu Gual

(68) I beni ogget

tavia non è possibile e

(69) I Crivelli ab

(70) Sono noti i p

i Crivelli avevano est

*sul comune rurale di C*

340-507, ripubblicato

una continuità e con la pressurina. Alla loro volta, nel contado, e al progresso colare interesse neno apparente: né relazioni essi convergenti legami tra i due rizzabile che tali ancora le varie processo di ricomossedimenti, che Crivelli iniziano detto aree benedere terre poste i propri sforzi in città. la cessione delle mantenere invece località, e in altre acquisti, andranno senza. nere stretti legami quale il monastero benedettino poteva

avere un peso non trascurabile all'interno del gruppo dirigente cittadino, di cui i Crivelli facevano parte<sup>(62)</sup>. Nell'agosto 1149 l'abate santambrosiano Giovanni, investì *per legale feudum* Domenico, Pietro, Pastore e Guala Crivelli f.q. Guala, cittadini milanesi,<sup>(63)</sup> *de ripis et geris et buschis* posti nel territorio di Bernate e di Cuggiono, *in fine Ticini et ultra Ticinum*<sup>(64)</sup>. I suddetti fratelli giurarono fedeltà al monastero impegnandosi, unitamente ai propri eredi maschi, a tenere tali beni *nomine feudi et ad partem suprascripti monasterii de cetero faciendum ut est mox feudi*<sup>(65)</sup>.

Con ogni probabilità non si trattava tuttavia di una prima concessione, ma del rinnovo di un atto precedente. Infatti, in un documento del 1211, quando tale investitura fu riconfermata a Rizardo e a Danese Crivelli<sup>(66)</sup>, si affermò che tali beni erano stati tenuti *per beneficium* dal q. Guala Crivelli *eorum agnatus* e dai suoi *antecessores*<sup>(67)</sup>, il che ci fa quindi ritenere che la prima investitura fosse avvenuta anteriormente al 1149.

Il 12 ottobre 1211 i fratelli Crivelli vennero investiti ancora *de toto eorum veteri et antico feudo*<sup>(68)</sup>, cioè della metà del porto sul Ticino posto a Bernate, e di un appezzamento a Inveruno; in cambio giurarono fedeltà al monastero.

I legami tra famiglia e monastero furono certamente favoriti da inevitabili rapporti di vicinato, dal momento che, in città, i Crivelli risiedevano nello stesso quartiere ove era situato il monastero<sup>(69)</sup> e, nel contado, avevano vaste proprietà concentrate nella medesima zona<sup>(70)</sup>.

Si trattava pertanto di una presenza costante, che se a volte dovette apparire ingombrante, non poté comunque essere trascurata, e in alcune circo-

(62) Analizzeremo più avanti la partecipazione della famiglia alla vita politica della città; per ora basti ricordare che, fin dal 1117, è attestata la presenza di un Crivelli tra i consoli milanesi di quell'anno, il che dimostra la loro appartenenza al ceto consolare fin dalle origini del comune milanese (MANARESI, p. 4).

(63) ASMi, AD, P, cart. 312 (agosto 1149); il documento è trascritto in C.D.M., VII, f. 324 e citato anche in GIULINI, III, p. 378.

(64) *Ibidem*. Purtroppo il documento non contiene la descrizione dei beni in questione.

(65) *Ibidem*.

(66) ASMi, AD, P., cart. 314 (1211 ottobre 12).

(67) Sul fu Guala Crivelli si v. la genealogia tracciata nella tav. I.

(68) I beni oggetto di tale investitura appaiono modificati, rispetto a quelli del 1149, tuttavia non è possibile eseguire un preciso confronto, dal momento che non ve ne è la descrizione.

(69) I Crivelli abitavano infatti a Porta Vercellina, dove sorgeva il monastero.

(70) Sono noti i poteri esercitati dal monastero ad Origgio, nella pieve di Nerviano, dove i Crivelli avevano estese proprietà. Si v. R. ROMEO, *La signoria dell'abate di Sant'Ambrogio sul comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, in «Rivista Storica Italiana», LXIX (1957), pp. 340-507, ripubblicato col titolo di *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi, 1970.

o il loro potere in tale re i Cagapisti, gli Olda-CORSI, *Indagini* cit.; sui *ari terrieri nella pieve di* dioevale dell'Università

ii, *Note* cit., p. 181, n. ia.

eve di Cesano Boscone, a nord-ovest del contado

stanze si rivelò assai utile, data l'influenza che il monastero riuscì ad esercitare all'interno delle istituzioni comunali, proprio mediante la sua fitta rete di vassalli (71).

## 22. Le proprietà di Besate, Fallavecchia e Farabasiliana

Sulle sponde del Ticino, in un punto grosso modo equidistante dalle città di Milano e di Pavia, si trovano le località di Besate, Fallavecchia e Farabasiliana. Si tratta di un'area che investì un ruolo importante per la concomitanza di elementi diversi che contribuirono a farne il centro di opposti interessi e di alterne vicende. A rendere la zona particolarmente ambita contribuì infatti in misura determinante la posizione dei centri suindicati, posti proprio lungo il Ticino, fiume che svolse nel Medioevo un ruolo considerevole, tanto politico, quanto commerciale. È infatti noto che proprio la posizione geografica di Pavia, posta sul Ticino nei pressi della confluenza col Po e altresì situata lungo la via Francigena, contribuì in modo decisivo al suo sviluppo economico e politico (72). D'altro canto il fiume, impedendo l'espansione verso occidente, venne a rappresentare per i pavesi il maggior ostacolo nella lotta contro Milano.

In secondo luogo, l'equidistanza da Milano e da Pavia ne fece un punto di riferimento costante nelle annose controversie tra le due città rivali, soprattutto allo scoppio dei contrasti tra Milano e Federico I.

In questa zona, ambita da più parti e posta quindi al centro di contrasti duraturi, sorgeva anche l'importante monastero di Morimondo, che visse in prima persona tali conflittualità, riuscendo tuttavia a mantenere un difficile equilibrio, nello sforzo di sfruttare a proprio vantaggio le discordie in atto (73). La politica del potente ente religioso fu in un primo tempo volta ad

(71) A tale proposito si v. P. ZERBI, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Relazioni e comunicazioni al XXXII Congresso storico subalpino*, Pinerolo 6-9 settembre 1964, pp. 285-314. Circa i legami stretti dal monastero con esponenti che avevano accesso alle cariche del comune si v. A. AMBROSIONI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo tra autorità universali e forze locali*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di Studi nel XII centenario: 784-1984*, pp. 63-4.

(72) A questo proposito si v. C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1981, pp. 10-11; P. UGOLINI, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle padana*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, Torino, Einaudi 1985, pp. 178-79. Riguardo all'antico percorso che presumibilmente si univa alla strada congiungente Pavia con Vercelli, si v. A. PASSERINI, *Il territorio insubre nell'età romana*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, I, Milano 1954, pp. 154-55.

(73) E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere (secolo XII-inizio XIII)*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), fasc. V-VI, pp. 527-554, con la bibliografia citata, relativamente alla fondazione cistercense.

impadronirsi e in seguito onde impossanza del cenogravoso suidopo inizia

pressioni (74). I Crivel alla fondazione che attesta ad una donazione chiesa e al della quarta data due gar Teitone e Ot ti tra i garan timoni (77).

Con ogni entrati a far proprietà che supporre che l'estensione,

Si deve a

altre testimon

In quegli terre poste ne

(74) *Ibidem*,

(75) La data Il monastero cit.,

(76) *Atti privi*

(77) I garanti rogarono i due mio f.q. Erlembale anche Ugone Criv

(78) Secondo donare alla moglie al marito; i beni in del marito. A tale I: diritto delle perso

(79) ASMi, *Attae Coenobi Tabul*. Milano, Biblioteca cati e il monastero

impadronirsi della maggior parte dei terreni che lo separavano dal Ticino, e in seguito si rivolse all'acquisizione del centro fortificato di Farabasiana, onde impossessarsi dei diritti giurisdizionali che vi erano connessi. La presenza del cenobio e la sua politica di acquisti dovette quindi pesare in modo gravoso sui proprietari laici della zona, molti dei quali, come gli Avvocati, dopo iniziali tentativi di resistenza, furono costretti a cedere alle sue pressioni<sup>(74)</sup>.

I Crivelli risultano possessori di terre nella zona in un periodo precedente alla fondazione stessa del cenobio cistercense<sup>(75)</sup>. Infatti il primo documento che attesta la loro presenza a Besate è del febbraio 1084<sup>(76)</sup> e si riferisce ad una donazione effettuata da Ermengarda, vedova di Anselmo Crivelli, alla chiesa e al monastero di S. Ambrogio. I beni donati erano pari a un terzo della quarta parte di quanto Ermengarda possedeva a Besate; alla suddetta data due garanti si impegnarono a far rispettare la donazione ai suoi figli Teitone e Ottone, minorenni. Ben undici membri della famiglia vengono citati tra i garanti, tra i preti incaricati di interrogare i due minori, e tra i testimoni<sup>(77)</sup>.

Con ogni probabilità la donazione concerneva i beni del marito che erano entrati a far parte della *quarta*, cioè della cessione di un quarto delle sue proprietà che egli era tenuto a far all'atto del matrimonio<sup>(78)</sup>. Si può quindi supporre che i possedimenti di cui sopra, dei quali peraltro non è indicata l'estensione, facessero parte di un nucleo più esteso.

Si deve tuttavia giungere alla prima metà del secolo XII per rinvenire altre testimonianze relative alla presenza della famiglia nella zona.

In quegli anni è infatti possibile trovare i Crivelli tra i confinanti di terre poste nei territori di Rosate<sup>(79)</sup> e di Farabasiana<sup>(80)</sup>, o tra i testimoni

(74) *Ibidem*, p. 537 e seg.

(75) La data di fondazione del monastero viene indicata nel 1136; cfr. E. OCCHIPINTI, *Il monastero cit.*, pp. 529-30, n. 9.

(76) *Atti privati*, vol. IV, pp. 179-80.

(77) I garanti furono Pietro f.q. Arderico e Arialdo f.q. Arialdo Crivelli; i preti che interrogarono i due minori Pietro e Arialdo *Fides*, Guglielmo Gagatossico, Nazaro Crivelli e Anselmo f.q. Erlembaldo Crivelli. Tra i testimoni, oltre ai suddetti Pietro e Arialdo, comparve anche Ugone Crivelli.

(78) Secondo il diritto longobardo, al momento del matrimonio il marito era tenuto a donare alla moglie la quarta parte dei suoi beni. L'amministrazione di tali proprietà restava al marito; i beni in questione dovevano tuttavia essere restituiti alla moglie in caso di morte del marito. A tale proposito si v. P. S. LEICHT, *Storia del diritto italiano. Il diritto privato, I: diritto delle persone e di famiglia*, Milano 1960, pp. 191-99; E. BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Milano 1962, p. 157.

(79) ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis Sanctae Mariae Coenobi Tabularii quot supersunt ab anno MX ad saeculum usque XIII*, ms. sec. XVIII, Milano, Biblioteca Braidense, AE.XV.36, f. 277. In una permuta del 1151 tra Anselmo Avvocati e il monastero di Morimondo, relativa ad alcune terre poste nel territorio di Rosate, tra

uscì ad eserci-  
i sua fitta ree

stante dalle città  
chia e Farabsi-  
la concomitanza  
opposti interessi  
città contribuì in-  
ti, posti proprio  
siderevole, tanto  
posizione geografica  
e altresì situata  
iluppo economico  
ne verso occiden-  
nella lotta contro

ne fece un punto  
città rivali, soprat-

centro di contrasti  
ondo, che vise in  
tenere un difficile  
le discordie in at-  
no tempo volta ad

mbardia, in *Relazioni e*  
bre 1964, pp. 285-314.  
alle cariche del comune  
utorità universali e forze  
XII centenario: 784-1984,

ell'età preconsuale, Bari  
bano della Valle padana,  
cardo all'antico percorso  
rcelli, si v. A. PASSERINI,  
Treccani degli Alfieri, I,

ensioni locali e antagoni-  
XVII (1983), fasc. V-VI,  
ne cistercense.

in atti di investitura<sup>(81)</sup>, il che è prova di una loro significativa presenza *in loco*, e ulteriore indice di un inserimento nella vita locale; del resto, l'interesse per l'area in questione era evidente, dal momento che vi possedevano dei beni come risulta da alcuni atti.

Un primo documento, del 1151, attesta le proprietà di Agnese, vedova di Anselmo Crivelli, ad Albairate e a Fara *tam in castris quam in villis et in eorum territoriis*<sup>(82)</sup>. L'anno successivo tuttavia Agnese vendette a Pietro di Farabasiliana tutti i beni posti a Fara per s. 48 di denari d'argento<sup>(83)</sup>.

Del dicembre 1161 è invece una vendita effettuata da Pastore Crivelli al monastero di Morimondo<sup>(84)</sup>. Pastore, figlio del defunto Guala e fratello del futuro papa Urbano III<sup>(85)</sup>, vendette all'ente religioso la metà dei beni che suo padre possedeva a Fallavecchia e a Farabasiliana, cioè quattro iugeri di terra<sup>(86)</sup>, per la somma di sei lire di denari d'argento; garante di tale vendita fu suo fratello Domenico, mentre l'altro fratello Uberto, indicato in qualità di chierico, l'approvò.

L'impressione di una tendenza ad abbandonare del tutto o in parte le proprie terre nella zona considerata, pur emergendo da una documentazione esigua, trova conferma nella totale assenza, per epoche successive, di attestazioni di proprietà in quell'area.

L'attuazione di una politica volta in tale direzione appare d'altronde plausibile, data la concomitanza di diversi fattori che non possono essere trascurati.

In primo luogo, come si è visto, occorre considerare la progressiva espansione dell'ente monastico cistercense, che senza dubbio influenzò le scelte

i confinanti appaiono a monte de Crivellis. Il 22 maggio 1163 Lanterio Curtus vendette al monastero di Morimondo alcuni beni posti a Tresosco *iuxta Rosate ubi dicitur in Casawio*: tra i confinanti: *a mane de Caronno et de Crivellis, a meridie de Crivellis* (ASMi, AD, P, cart. 688, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., f. 456).

(80) Il 1° luglio 1156 Guglielmo de Graziolo vendette al monastero di Morimondo i suoi beni posti a Farabasiliana *tam in castro quam in villa cum omni honore et districto*. Tra i confinanti della ventiseiesima e ventisettesima *pecia, de Crivellis*, (ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., f. 386).

(81) Nell'agosto 1143 Bucarino Avvocati investì a livello ventinovenne Pietro Brullio dei suoi beni posti a Fara. Tra i testimoni *Uvolonus et Magnanus et Rogerius qui dicuntur Crivelli*. (ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., f. 201). Il 18 marzo 1153 Anselmo de Castelleto investì il monastero di Morimondo di alcuni beni posti a *Gudi* (probabilmente si tratta della località di Gudo Visconti): tra i testimoni Adea Crivelli (ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., f. 325).

(82) ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., ff. 301-2.

(83) ASMi, AD, P, cart. 687, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., ff. 298-300.

(84) ASMi, AD, P, cart. 688, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis* cit., ff. 453-54.

(85) V. Tav. I.

(86) Uno iugero equivale a dodici pertiche, ed una pertica milanese misura mq. 654,52; si v. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883.

economiche  
in zona in  
in modo ef  
dovette sem  
meno sogget  
co<sup>(87)</sup>, o qu  
zione della s  
particolarme  
scontro mili  
la zona in c

Com'è  
la dieta di R  
posti oltre il  
saccheggiato,  
nesi sul Ticino

L'import  
Milano e Pav  
va a sfruttare  
della sua disc  
il controllo d  
costruiti<sup>(91)</sup>. I  
te stato di inc  
ri, abbia contr  
di terre nella

(87) È infatti  
monastero di S. A  
monio permetteva

(88) Non è ce  
I, ma soltanto di  
determinò nell'am  
i numerosi studi  
questione; si rimar  
mania, a c. di R.  
10, Bologna 1982

(89) G. L. BA  
degli Alfieri, IV,

(90) Già nel n  
i milanesi avevano  
XVIII, Hannover

(91) In tale pe  
ponti sul Ticino; pu  
ove sorgevano tali  
nel dicembre 1154,  
sul Ticino, che venn

cativa presenza del resto, l'intervento possedevano

Agnese, vedova uam in vllis et indette a Pietro di d'argento<sup>(87)</sup>. Pastore Crivelli Guala e fratello a metà dei beni è quattro iugeri ante di tale vendicato in qua-

to o in parte le documentazione assive, di attesta-

e d'altronde plausibile essere trascritti. progressiva espansione influenzò le scelte

io Curtus vendette al dicitur in Casario: tra (ASMI, AD, P, cart.

di Morimondo i suoi districto. Tra i confini P, cart. 687, trascritto

vennale Pietro Brullio rius qui dicitur Crivellensis cit., f. 201). Il do di alcuni beni posti testimoni Adea Crivelli lensis cit., f. 325). undensis cit., ff. 301-2. undensis cit., ff. 298-300. undensis cit., ff. 453-54.

se misura mq. 654,52; uso attualmente presso

economiche della famiglia. Ai Crivelli, che probabilmente non possedevano in zona un patrimonio fondiario di entità tale da consentir loro di contrastare in modo efficace la progressiva affermazione del monastero di Morimondo, dovette sembrare più opportuno concentrare i propri interessi in altre zone, meno soggette a condizionanti presenze di potenti centri di potere ecclesiastico<sup>(87)</sup>, o quanto meno più facilmente controllabili, soprattutto in considerazione della situazione politica, che in quegli anni si presentava per i milanesi particolarmente critica. Infatti le conseguenze, spesso drammatiche, del duro scontro militare tra comuni e impero, colpirono in modo violento proprio la zona in questione<sup>(88)</sup>.

Com'è noto, l'imperatore, sceso in Lombardia nell'ottobre 1154, dopo la dieta di Roncaglia aveva spinto il proprio attacco contro i castelli milanesi posti oltre il Ticino, e nel dicembre di quell'anno aveva distrutto, dopo averlo saccheggiato, il castello di Rosate e incendiato i due ponti costruiti dai milanesi sul Ticino stesso<sup>(89)</sup>.

L'importanza di controllare da un punto di vista strategico la zona tra Milano e Pavia appare evidente nell'ottica della politica imperiale, che tendeva a sfruttare le ostilità tra le due città rivali, peraltro già esplose ancor prima della sua discesa in Italia<sup>(90)</sup>. Di conseguenza appare di primario interesse il controllo dei ponti sul Ticino, fossero essi già esistenti o appositamente costruiti<sup>(91)</sup>. Pertanto è ipotizzabile che la presenza imperiale, col conseguente stato di incertezza provocato dal passaggio di truppe e dagli scontri militari, abbia contribuito, almeno in parte, ad accelerare un processo di alienazione di terre nella zona.

(87) È infatti vero che i Crivelli concentrarono le loro proprietà nella stessa zona del monastero di S. Ambrogio, ma con ogni probabilità, in quel caso, la consistenza del loro patrimonio permetteva loro di porsi, dal punto di vista dei beni, in una posizione di sostanziale parità.

(88) Non è certo qui il caso di analizzare in modo puntuale la politica italiana di Federico I, ma soltanto di vedere le ripercussioni economiche e sociali che lo scontro con l'impero determinò nell'ambito di situazioni locali. Così pure non si ritiene utile citare in questa sede i numerosi studi esistenti sulla politica italiana di Federico I, e in generale sul periodo in questione; si rimanda al volume *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a c. di R. Manselli e J. Riedmann, «Annali dell'Istituto italo-germanico», Quaderno 10, Bologna 1982, e alle indicazioni bibliografiche in esso contenute.

(89) G. L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, IV, Milano 1954, pp. 14-15.

(90) Già nel mese di luglio del 1154, quando Federico non era ancora giunto in Italia, i milanesi avevano sferrato un attacco contro Pavia. (*Annales Mediolanenses* in M.G.H. SS. XVIII, Hannover 1863, p. 390).

(91) In tale periodo si assiste ad un'intensa attività di demolizione e di ricostruzione dei ponti sul Ticino; purtroppo non sempre, nelle fonti, vengono indicate con precisione le località ove sorgevano tali ponti. Sappiamo tuttavia che, dopo la distruzione di due ponti avvenuta nel dicembre 1154, i milanesi, nel novembre 1155, iniziarono la ricostruzione di un ponte sul Ticino, che venne terminato per la quaresima dell'anno seguente, proprio a Bernate. *Ibidem*.